

La redazione italiana ha tentato di rendere ancora ancora più pratico e immediato l'uso di questa raccolta. Alla fine del nostro volume si trovano quattro indici, redatti in risposta alle domande: a) Quali libri della Scrittura sono citati da S. Teresa? b) Quali opere di Teresa citano la S. Scrittura? c) Quali passi di Teresa può cercare chi segue la S. Scrittura nelle letture liturgiche? d) Quali temi scritturistici preferenziali trova il lettore nelle opere teresiane?

Il primo indice, scritturistico, segue l'ordine dei libri biblici. Si vedrà che non si riferisce solo ai passi dove Teresa cita esplicitamente qualche versetto biblico, ma anche ad alcuni di quelli che contengono reminiscenze di sentenze, fatti e personaggi. Il secondo, teresiano, dà un'interessante panoramica del dislocamento — nelle singole opere — delle varie citazioni. Si nota molta discontinuità, perché Teresa cita in risposta a esigenze pratiche, non secondo un metodo fisso e costante. Il terzo, liturgico, può servire d'aiuto a singoli o a gruppi che vogliono — in determinate circostanze o anche per lunghi periodi — sintonizzarsi con Teresa nel preparare le letture bibliche della liturgia. Il quarto, tematico, raccoglie non solo i temi biblico-teologici a cui si sensibilizzò la Santa Madre, annotandone i rimandi nelle opere, ma, pur con inevitabili omissioni, tenta di richiamare tutti i termini di uso più frequente nella Santa, offrendo uno spaccato piccolo ma espressivo dell'uso linguistico che ne fa Teresa.

L'antologia è ordinata secondo i libri biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento e documenta la tipica discontinuità delle conoscenze bibliche teresiane: molti passi dedicati ai Salmi, al Cantico dei Cantici, al Padre nostro; assenze di interi libri, specialmente dell'Antico Testamento (nel Pentateuco preferenza a *Gen.* e *Es.*, assenza — a volte totale — di *Lev.*, *Num.*, *Deut.*, *Cron.*, *Macc.*, *Sir.*, molti profeti, alcune epistole brevi). La ricerca, pazientissima, del benemerito compilatore ha dovuto fare delle scelte, data la frequenza di assonanze col linguaggio biblico presenti nel testo teresiano. La difficoltà di ricreare il contesto dei passi è ovviata attraverso i titoli e i sottotitoli premessi ai brani.

Il risultato è non solo utile, ma anche gradevole. Fra le antologie teresiane nessuna ancora si presenta con questa sistematicità e con l'incanto di un pensiero semplice, tanto succoso.

(G. GIBERTI)

A. MARTINELLI, *La demiurgia della scrittura poetica. Gerusalemme liberata*, « Studi », 64, Accademia di Scienze e Lettere La Colombaria, Olschki, Firenze 1983. Un vol. di pp. 237.

Il libro del Martinelli si propone come studio d'insieme sulla *Gerusalemme liberata* e si presenta come uno degli esiti della nuova vitalità introdotta

nella critica tassiana dal saggio di Ezio Raimondi, *Il dramma nel racconto* (nel suo volume *Poesia come retorica*, « Saggi di Lettere italiane », 27, Firenze 1980) che ha fatto uscire il dibattito dalle secche degli antichi dualismi portando in piena luce un Tasso che scrive la sua opera in serrato dialogo con gli esemplari massimi di Virgilio e di Dante.

Il libro ha un'orchestrazione complessa che non può essere restituita nello spazio di una breve segnalazione. È una complessità che talvolta dà luogo ad accumulo (di linguaggi, di criteri interpretativi, di suggestioni culturali) e rende qua e là arduo il percorso del lettore che tuttavia trova nell'intelligenza dello sguardo critico ricompensa alla sua attenzione. La prima parte, più liberamente saggistica, si concentra, capitolo per capitolo, sul ruolo dell'autore che controlla le forze centrifughe e riconduce l'opera ad unità, sugli spazi narrativi e gli spazi fisici sui quali il poema si costruisce, sull'assorbimento nel progetto epico dei materiali cavallereschi, sull'approdo soteriologico in cui convergono i fili molteplici dell'opera. La seconda parte interpreta con strumenti aggiornati i nuclei narrativi di maggiore spicco del poema: Tancredi e Clorinda, Rinaldo e Armida, Tancredi ed Erminia, la purificazione di Rinaldo e il suo ritorno alla guerra e alla storia.

Al di là dei già illustrati pregi saggistici, il libro si raccomanda per la cura con cui sono seguite attraverso l'epistolario le vicende compositive della *Liberata*, e, più ancora, per lo studio, non prima eseguito, della funzione che assolvono nel poema alcune fonti come il ciceroniano *Somnium Scipionis* (*Liberata*, XIV), per l'illustrazione della larga presenza di Ovidio nel XVI canto e, in particolare, per l'analisi della parte svolta dall'elegia quarta del quarto libro di Propertio (*Tarpeia*) e dall'VIII delle *Metamorfosi* ovidiane (*Scilla e Minosse*) nella costruzione del personaggio di Erminia (pp. 214-217).

Il Martinelli non esegue semplicemente un lavoro di statico riporto da un testo ad altri testi. Applicata all'opera del Tasso, la ricerca intertestuale oggi più sottile e agguerrita, unita allo studio della sua cultura, conduce a risultati che lentamente sottraggono il poeta dallo schema interpretativo romantico dello scrittore turbato, ripiegato e sconfitto. L'intento del Tasso fu consapevolmente sintetico. Operando alla fine della grande stagione della filologia umanistica, egli osò conferire al poema volgare una dignità che lo ponesse all'altezza dei poemi classici di cui studiò le tecniche narrative e ripensò i personaggi. Mai però un'opera così gravida di cultura fu meno freddamente archeologica, ché quello studio e quella rivisitazione avvennero all'interno di una tradizione volgare ormai matura che il Tasso ripercorse, accolse e riassunse facendo del racconto eroico sull'acquisto di Gerusalemme il secondo « poema sacro » della letteratura italiana.

(C. SCARPATI)